

di Carlo Baroni
PISA

Vie urinarie, amianto killer Sentenza storica a Pisa

Il giudice condanna l'Inail a riconoscere la rendita per malattia professionale
L'operaio che lavorò in vetreria ha ottenuto anche circa 500mila euro di arretrati



Ezio Bonanni
Avvocato:
«La prova scientifica
fondamentale»

«Un lavoro di ricerca su documenti anche degli anni '50 e '60 e una lunga battaglia in tribunale, come sempre, perché nell'80% dei casi non si arriva mai ad un riconoscimento del danno senza la causa», dice Ezio Bonanni, difensore del lavoratore e pioniere della difesa delle vittime amianto. Anche in questo caso c'è stato bisogno di arrivare in tribunale. Segnatamente a Pisa, dove il giudice ha condannato l'Inail a riconoscere una rendita per malattia professionale a un 73enne della città, già operaio in vetrerie del posto, il quale, proprio a causa dell'esposizione all'amianto sul luogo di lavoro, nel 2015 ha contratto un carcinoma uroteliale bilaterale ed è stato sottoposto a due interventi chirurgici invalidanti.

Nonostante questo, rende noto l'Osservatorio nazionale amianto, l'Inail aveva respinto la sua istanza amministrativa per ottenere la rendita. L'operaio, che dal giugno del 1971 aveva svolto mansioni di magazziniere, attività in cui movimentava materiali in amianto e in eternit, ed ancora dal '74 al '79, aveva lavorato in siti nei quali l'amianto era interposto tra le strutture metalliche e i manufatti di vetro, si è rivolto così all'Osservatorio nazionale amianto e al suo presiden-

te, l'avvocato Ezio Bonanni che poi lo ha assistito in qualità di legale, ed è riuscito a vincere il ricorso dimostrando il nesso di causalità tra l'esposizione all'asbesto e la malattia ed ha ottenuto anche circa mezzo milione di euro di arretrati.

Secondo l'Inail, invece, non ci sarebbe nesso tra contatto coi materiali in amianto e patologia. Il giudice del lavoro, Rossana Ciccone - spiega sempre l'Ona in una nota -, ha invece riconosciuto una invalidità del 70% e condannato l'Inail a corrispondere la rendita, accogliendo le conclusioni del consulente tecnico d'ufficio che ha sottolineato che: «nel settore vetrario, l'amianto, insieme alle leghe con arsenico e cadmio, veniva utilizzato per la componentistica dei forni e di tutte le altre strutture, per i presidi per la protezione individuale (guanti, tute, cappucci), per foderare gli utensili, per l'impasto vetroso». Il consulente ha evidenziato - si apprende - che «l'operaio fu esposto all'asbesto per tutta la



Un presidio organizzato dalle associazioni vittime di amianto (foto di repertorio)

durata della sua attività lavorativa», e ha spiegato, inoltre, che la letteratura scientifica ha provato la presenza di fibre di asbesto nei tumori uroteliali. «Il nesso causale - ha concluso il ctu - può essere affermato con grado di probabilità qualificata». Avvocato un caso non comune

tra quelli con al centro patologie causate da esposizione ad amianto
«Un caso molto difficile, sui generis direi. La sentenza è storica, l'amianto è stato ritenuto killer anche per i tumori delle vie urinarie: infatti le sue fibre sono state ritrovate nelle urine dei la-

voratori e nei carcinomi che hanno colpito l'operaio, e quindi la nostra prova scientifica è stata fondamentale. Ci attendiamo quindi che i malati alle vie urinarie, e i familiari dei deceduti per queste malattie, ottengano il giusto riconoscimento previdenziale».

C'è stato un lungo lavoro di ricerca documentale, giusto? «Assolutamente sì. A ritroso nel tempo. Abbiamo un'ampia documentazione a nostra disposizione».

Sul nostro territorio ci sono state zone «rosse» in fatto di presenza di amianto?

«Sì. In provincia di Pisa, sicuramente la Valdicecina. Se ci spostiamo un po', c'era il porto di Livorno dove avveniva il carico e lo scarico di amianto. In provincia di Firenze c'erano le vetrerie. Oggi tutto questo non c'è più, tutto bonificato. Ma non dimentichiamo mai che l'esposizione all'amianto presenta il conto anche 20, 30 o 40 anni dopo. Com'è successo al 73enne pisano».

La sentenza rischia di essere appellata?

«Sì. Molte sentenze che ci danno ragione vengono appellate».

